

domenica 4 giugno

Corriere della Sera

AGRODOLCE

## Alla festa del vino tra brindisi, ricordi e lingue di suocera



di LUIGI VERONELLI

**U**no dei miei racconti mai scritti è sul lucernaio triste. Il lucernaio? *Gh'è più*, non c'è più. Mestiere scomparso. Ti ricordo allora Antonio Bresciani, scrittore dell'Ottocento: «facendosi chiaro giorno ecco i lucernai salire e scendere per levare e spegnere i fanali». Il mio lucernaio accendeva e non spegneva — triste, sempre più triste — i lampioni della grande città. Si rasserenava solo all'ingresso di un viale verde che aveva dedicato a un suo amico scomparso. Ogni lume, da lui acceso, gli ricordava incantate ore vissute. Al termine del viale — che percorreva lento, più lento, accanto all'amico scomparso — ridiveniva triste.

Domenica scorsa si sono celebrate le Cantine Aperte (nelle «città» del vino, i vignaioli hanno offerto i loro cru). Io ero in Rocchetta Tanaro, tutto un viale verde, per me, in cui sono, più ancora che sereno, allegrissimo. Infatti non v'è luogo, angolo, cantina, esercizio in cui non «vedo» Giacomo Bologna.

Assieme abbiamo camminato le vigne attorno, celebri per le Barbera da elevazione. E assieme divertiti con le lingue di suocera, croste di pane friabilissime, d'ineffabile bontà del *Panaté*, Mario Fongo. E assieme gustato gli agnolotti nel Ristorante di Maria, Carlo e Beppe Bologna. E assieme, dalla sponda opposta del Tanaro, fantasticato su un allevamento di oche (proprio lì, di fronte). Quanti assieme! Giacomo è mancato la sera di Natale del 1990. Come il lucernaio, da allora non ho più il gusto della vita. Cerco Giacomo ch'è in fuga tra gli dei.

**M**a no che il lume era acceso. Alle 10.30, scoperta l'epigrafe, in una sala a lui dedicata di Palazzo Incisa della Rocchetta. A lui, il mio vignaiolo indigete (indigete, era detto dai Romani antichi, l'uomo che aveva bene meritato della sua terra). Concorrevano tre frasi. Una, mia: «A Giacomo Bologna Braida che ha colto nella terra la gioia e l'ha data agli uomini». Una di Stefano Icardi, Sindaco oggi virtuale del Paese: «A Giacomo Bologna Braida sapienza antica di arte contadina nel calice della nobile Barbera». La terza, vincente, di Gianni Mura: «Alla memoria di Giacomo Bologna rochettese d'ingegno pari al cuore, che tanto operò per genti e vigne della sua terra, questa sala è dedicata».

Ce n'era di gente commossa in quella sala. Con lui il vino è la somma dell'amicizia e di duro lavoro; senza è come camminare nel nero.

Ma no che il lume era acceso. Sereni, anzi allegrissimi, tutti alla cantina aperta di Anna Bologna, moglie, e Raffa e Beppe, figli. Abbiamo «fatto le meno venti» — ma sì, assieme a Giacomo — con cibi, vini e canti.